

La medicina e il dogma della normalità nel dibattito sul potenziamento morale

Maurizio Balistreri

1. Introduzione

Negli ultimi anni è diventato sempre più evidente che gli interventi medici non soltanto possono – in maniera indiretta – potenziare la condizione del paziente, ma possono anche essere praticati su soggetti sani per migliorare le loro disposizioni e capacità. Queste nuove opportunità aperte dallo sviluppo scientifico e tecnologico sollevano importanti questioni morali che sono sempre più al centro della riflessione bioetica. Diversi sono i piani in cui il tema del potenziamento umano coinvolge la morale. Innanzi tutto, una riflessione sul potenziamento umano si collega alla moralità, in quanto possiamo e dobbiamo ragionare sull'accettabilità morale degli interventi migliorativi. Lo sviluppo tecnologico permette ormai di intervenire sulla natura umana e di modificare, a fini migliorativi, le capacità e le disposizioni che attualmente abbiamo. Quello che possiamo fare, però, non è necessariamente morale ed eticamente accettabile. Inoltre, non vogliamo soltanto sapere se, da un punto di vista morale, è moralmente accettabile intervenire per migliorare le nostre capacità e/o disposizioni. Ci interessa anche capire quale potenziamento della natura umana è moralmente approvabile. In che modo, cioè, possiamo distinguere tra interventi migliorativi accettabili e interventi migliorativi non accettabili e individuare il potenziamento morale. Infine, la relazione tra potenziamento umano e morale si pone al livello che riguarda la possibilità di modificare la natura umana per renderla moralmente più apprezzabile. Attraverso il potenziamento, infatti, possiamo migliorare le nostre capacità fisiche e psichiche, ma potremmo anche accrescere le nostre disposizioni morali. Il dibattito sul potenziamento nasce come riflessione sulla possibilità di ricorrere alle biotecnologie per potenziare le nostre disposizioni fisiche e cognitive. Soltanto di recente è emersa la questione del potenziamento delle nostre capacità morali. Anche in questo caso, comunque, si pone una questione di carattere generale che riguarda la liceità morale di un intervento che modifica le nostre disposizioni e capacità. Ma si pone anche una questione di carattere più particolare che riguarda il tipo di problematiche che il potenziamento morale pone rispetto agli altri tipi di intervento. Noi affronteremo il tema del potenziamento morale soprattutto a questo livello, approfondendo la

questione se possiamo rendere le persone morali modificando il loro codice genetico o somministrando loro farmaci.

Noi riteniamo che il potenziamento biotecnologico potrebbe facilitare sia l'apprendimento (*learning*) che l'impegno (*effort*), affiancando i tradizionali metodi educativi. Siamo scettici, invece, riguardo all'ipotesi che la medicina e le biotecnologie possano essere utilizzate da sole per promuovere un programma di perfezionamento morale, in quanto la moralità non è la mera occorrenza di reazioni o sentimenti immediati. La moralità presuppone la capacità da parte nostra di rispondere riflessivamente agli eventi che accadono e di interrogarci su come si deve agire e vivere. Alcune prospettive, al contrario, guardano con favore alla programmazione morale della società e sono convinte che, in futuro, le biotecnologie permetteranno di realizzarla. A prescindere dal fatto che riteniamo questa previsione molto poco realistica, uno scenario di questo tipo solleva una serie di importanti interrogativi con cui, nel corso della nostra riflessione sul potenziamento morale, ci confronteremo. Ammettiamo, infatti, che sia veramente possibile programmare il carattere morale delle persone e, di conseguenza, renderle attraverso i farmaci o l'ingegneria genetica virtuose. Chi dovrebbe decidere qual è il tipo di potenziamento morale più desiderabile? E una politica di potenziamento a quale paradigma morale dovrebbe ispirarsi? Non c'è il pericolo che il potenziamento morale possa essere incoraggiato e promosso soprattutto dalle persone che trarrebbero vantaggio da processi di normalizzazione? E, infine, l'appiattimento su un unico modello morale non rappresenterebbe un grave impoverimento per la società stessa che, in questo modo, sarebbe privata della possibilità di confrontarsi e dialogare con prospettive morali diverse? Noi siamo convinti che un programma di potenziamento finalizzato a promuovere la formazione del carattere morale dei cittadini a partire da un unico modello rappresenterebbe un grave pericolo per la società nel suo complesso. Malgrado, cioè, le aspettative che vengono sempre più riposte nelle biotecnologie migliorative, noi riteniamo di avere ragioni valide per contestare la desiderabilità di un programma di potenziamento morale della società raggiungibile per via biotecnologica. Questo programma di perfezionamento morale non soltanto non è realizzabile, indipendentemente dallo sviluppo scientifico e tecnologico che possiamo immaginare, ma rischia anche di creare aspettative del tutto ingiustificate circa il futuro. La nostra preoccupazione è che l'illusione per perfezionamento morale per via biotecnologica alimenti la convinzione che la crescita morale della società passi necessariamente attraverso una maggiore uniformità negli atteggiamenti morali dei cittadini.

2. È giusto rendere le persone virtuose per via biotecnologica?

Non è vero che la capacità di potenziare la natura umana sia strettamente legata allo sviluppo scientifico e tecnologico degli ultimi decenni e che, di conseguenza, accada per la prima volta di trovarci nella condizione di poter modificare la nostra "umanità". È vero, infatti, che è da sempre che produciamo cambiamenti nel

mondo; ma come modifichiamo la realtà intorno a noi, allo stesso modo trasformiamo la nostra natura¹. Le nostre azioni non soltanto sono in grado di trasformare il nostro ambiente, ma hanno anche un impatto significativo sulla nostra natura, rimodellando le nostre stesse capacità. Il risultato, inoltre, è anche un cambiamento importante della nostra costituzione biologica, in quanto le trasformazioni che realizziamo nel mondo contribuiscono a promuovere una migliore condizione di benessere e, di conseguenza, una migliore resistenza alle malattie e, come altro risultato, una maggiore durata della vita. È giusto, pertanto, ragionare intorno al tipo di potenziamento moralmente più apprezzabile, ma non ha senso assumere una posizione di principio contro l'*enhancement*, in quanto, vivendo, siamo destinati a migliorare le nostre disposizioni e capacità. A partire da queste considerazioni, per altro, è possibile trarre alcune conclusioni in merito al potenziamento che, da un punto di vista morale, è più accettabile. Posto, infatti, che non esistono contorni della natura umana prestabiliti e immutabili, il modo migliore di potenziare le nostre disposizioni e le nostre capacità sarà soltanto quello che promuove il benessere delle generazioni presenti e di quelle future. Non possiamo, cioè, stabilire a priori qual è il potenziamento eticamente più giustificato, ma possiamo farlo soltanto dopo aver considerato le conseguenze che produce sulle persone che saranno coinvolte, nel presente e del futuro, da quest'intervento. Questo è l'unico criterio che resta ad un'umanità in continua trasformazione, che deve confrontarsi e fare i conti con le opportunità delle biotecnologie.

È proprio in considerazione dei benefici che potremmo ottenere da quest'intervento, che riteniamo corretto valutare positivamente il miglioramento morale delle persone producibile attraverso interventi biotecnologici (cioè, il biopotenziamento). Attraverso il biopotenziamento morale, infatti, potremmo formare individui in grado, con maggiore facilità, di tenere comportamenti corretti e apprezzabili, con le conseguenze che, a livello sociale ed individuale, possiamo immaginare. È vero che già facciamo ricorso a strumenti di potenziamento morale – come, ad esempio, l'istruzione, la socializzazione, la letteratura ed il cinema – ma, con l'aiuto delle biotecnologie, il potenziamento morale potrebbe risultare più efficace. Grazie alle biotecnologie potremmo accrescere ulteriormente le nostre capacità razionali e, in particolare, essere capaci di migliorare le nostre capacità di concentrazione, di avere un maggiore controllo sulla libido, sulle pulsioni aggressive e sull'umore, di estendere la nostra memoria o di apprendere molto più facilmente. E sempre attraverso le biotecnologie potremmo, ad esempio, diventare molto più empatici e capaci di sentire le sofferenze delle altre persone, fiduciosi, altruisti e cooperativi. Queste capacità, potenziabili per via biotecnologica, non sono di per sé morali, in quanto possiamo essere, ad esempio, empatici e cooperativi senza essere virtuosi, e, tuttavia, il possesso di queste disposizioni unito ad un programma

¹ A. Buchanan, *Beyond Humanity*, Oxford UP, Oxford 2011; J. Harris, *Enhancing Evolution*, Princeton UP, Princeton 2007.

tradizionale di educazione potrebbe favorire la formazione morale delle generazioni future.

Anche se la moralità presenta aspetti che richiedono da parte del soggetto lo sviluppo di competenze e di un senso morale che non sono producibili ad arte, attraverso, ad es., la somministrazione di farmaci o interventi di modificazione genetica, negli ultimi anni un potenziamento di questo tipo è stato più volte discusso². Non sono soltanto coloro che sono favorevoli alle biotecnologie che invitano a immaginare, in qualche modo fantasiosamente, lo sviluppo di interventi o farmaci che permetterebbero di programmare, nel dettaglio, le disposizioni morali delle persone. Ma anche coloro che dubitano dell'accettabilità morale del potenziamento sembrano dare per scontato che lo sviluppo scientifico consentirà di portare al mondo persone così migliorate, che potranno, senza alcuna esitazione o difficoltà, comportarsi moralmente. Per rendere, inoltre, questo scenario il meno possibile criticabile moralmente, viene supposto che il programma di potenziamento abbia costi contenuti, possa, pertanto, essere garantito a tutti i cittadini, non abbia effetti collaterali e sia efficace. L'ipotesi di biotecnologie che consentono la realizzabilità del potenziamento morale viene, quindi, ulteriormente semplificata immaginando che esista un computer potentissimo (la macchina di Dio) che monitora i pensieri, le credenze, i desideri e le intenzioni di ogni essere umano ed è capace di modificarli nel tempo di nanosecondi, senza che le persone interessate possano accorgersi delle modifiche prodotte dalla macchina³. Il computer non interviene sempre, ma soltanto quando il soggetto interessato è vicino a compiere un'azione che provocherebbe agli altri un gravissimo danno. In alternativa, le cattive intenzioni delle persone vengono corrette da un microchip, programmato ad hoc ed impiantato alla nascita nel cervello delle persone oppure attraverso la somministrazione di particolari trattamenti durante lo sviluppo embrionale⁴. Anche se il fatto che questi scenari appaiano molto poco realistici rende difficile immaginare cosa potrebbe significare avere, a causa del potenziamento, una vita prestabilita, le preoccupazioni di coloro che temono che l'enhancement morale possa minacciare la nostra umanità sembrano, ad ogni modo, abbastanza comprensibili. Se consideriamo, però, le cose con più attenzione, queste preoccupazioni svaniscono. Innanzi tutto, non è vero che la persona "migliorata" non sarebbe libera. L'interpretazione classica della libertà umana va incontro all'intuizione ampiamente diffusa che noi non possiamo essere liberi se qualcosa determina o causa le nostre scelte. Secondo quest'interpretazione, noi, come agenti morali, siamo liberi perché possiamo sempre prendere le distanze dall'ordine naturale delle cause in cui siamo inseriti. Per questa concezione, pertanto, il

² M. Walker, *Enhancing Genetic Virtue: A Project for Twenty-First Century Humanity*, in «Politics and the Life Sciences», XXVIII, n. 2, 2009, pp. 27-47.

³ J. Savulescu, I. Persson, *Moral Enhancement, Freedom and the God Machine*, in «The Monist», XCV, n. 3, 2012, pp. 399-421.

⁴ D. DeGrazia, *Moral Enhancement, Freedom and What We (Should) Value in Moral Behaviour*, in «Journal of Medical Ethics», doi:10.1136/medethics-2012-101157, pubblicato online 25 gennaio 2013.

potenziamento morale per via biotecnologica non rappresenta una vera minaccia per la libertà della persona potenziata, che può sempre prevalere sull'ordine naturale delle cause attraverso la sua volontà. Una posizione diversa è quella difesa da coloro che ritengono che il determinismo sia compatibile con la libertà e condizione necessaria per la moralità. Secondo questa prospettiva, infatti, noi siamo liberi quando facciamo quello che vogliamo, e questo vale anche se il nostro comportamento è determinato causalmente. Anche per questa posizione, perciò, il potenziamento morale non può minacciare la libertà. Posto, infatti, che la persona interessata voglia veramente fare quello che sta facendo, indipendentemente da se le sue capacità siano potenziate oppure no, ella è libera. È vero, per altro, che con il potenziamento biotecnologico le nostre disposizioni del carattere (quelle che, poi, ci influenzano e ci spingono ad agire in un certo modo) non saranno più il prodotto della sorte, sarebbero, invece, il risultato di una scelta di altri. Questo però non depone necessariamente contro le biotecnologie migliorative, perché quello che produce il caso non è sempre meglio di ciò che noi possiamo realizzare. Anzi, noi riteniamo giusto, quando possiamo farlo, interferire con la natura. Per quanto riguarda, poi, la questione dell'autenticità, il problema non sembra porsi, in quanto l'autenticità non può essere l'espressione di un sé prestabilito, ma va collegata a quello che mostriamo di essere, di giorno in giorno, nelle nostre relazioni con le altre persone. Possiamo, pertanto, anche ammettere che le biotecnologie migliorative avranno conseguenze importanti sulla vita di quelle persone che avranno un carattere potenziato: quello che, invece, non possiamo accettare è che ciò abbia per forza conseguenze negative per queste persone e mettere a rischio la possibilità di una vita autentica. Il fatto, infine, che le persone potenziate non sentiranno il richiamo del male e, di conseguenza, non avranno occasione di "cadere" non sembra una ragione sufficiente per considerare inaccettabili quegli interventi che consentono il potenziamento⁵. Al contrario, sembra offrire una ragione forte per apprezzarli moralmente, in quanto promuovono il benessere e la felicità delle persone interessate che avranno, infatti, meno occasione di fare il male e, soprattutto, di subirlo dagli altri. Per altro, facciamo un grande sforzo per formare moralmente le generazioni più giovani e riteniamo di aver raggiunto un risultato importante se sviluppiamo in loro un'inclinazione al bene ed, allo stesso tempo, un'avversione sincera al male ed al vizio. Non si comprende, allora, perché dovrebbe essere sbagliato ottenere questo stesso risultato, e con maggiore efficacia, attraverso gli strumenti della scienza e delle biotecnologie.

3. Il potenziamento morale e il rischio della normalizzazione

È possibile, allora, affermare che sarebbe eticamente accettabile programmare, attraverso le biotecnologie, il comportamento ed il carattere delle generazioni future? Un'eventuale programmazione della personalità non sarebbe un danno per le

⁵ J. Harris, *Moral Enhancement and Freedom*, in «Bioethics», XXV, n. 2, 2011, pp. 102-111.

persone. Anche se, però, le persone potenziate moralmente non subirebbero alcun danno, possiamo avere, tuttavia, ancora delle ragioni importanti per dubitare dell'accettabilità morale di una politica che rende virtuosi i propri cittadini per via biotecnologica. Innanzi tutto, questa programmazione potrebbe rappresentare un problema serio per la società, la quale non avrebbe più la possibilità di trarre vantaggio dal pluralismo morale. Il rischio, infatti, è che un programma di potenziamento morale faccia riferimento ad un'unica prospettiva morale che, in questo modo, avrebbe l'occasione di prendere il sopravvento e, di conseguenza, di cancellare, una volta e per sempre, le altre. Il risultato sarebbe, cioè, la produzione di una società uniforme e indifferenziata, in cui le disposizioni dei cittadini si conformerebbero al modello di virtù più popolare. Questa conseguenza potrebbe sembrare un bene, in quanto, evidentemente, riduce la possibilità che vengano seguite e sopravvivano concezioni inappropriate della moralità. L'assenza, però, di concezioni della moralità diverse potrebbe essere, in prospettiva, un grave impoverimento per la società che non avrebbe più la possibilità di imparare da quanto altre visioni del mondo possono insegnare sulla vita e sulla condotta. Inoltre, l'assenza di altre concezioni morali potrebbe, in prospettiva, indebolire la forza della stessa concezione morale che si prende a modello per il potenziamento, in quanto non ci sarebbero più occasione di difenderla da eventuali critiche.

Per altro, resterebbe il problema di stabilire quale concezione di moralità prendere a modello per promuovere il potenziamento per via biotecnologica delle persone. La questione che si pone, cioè, non è soltanto quella di chi dovrebbe guidare e realizzare il programma, ma anche quella di quale programma di potenziamento realizzare. È vero, infatti, che a partire da prospettive morali diverse è comunque possibile individuare alcune esigenze fondamentali che possono essere condivise ed accettate, come ad esempio l'assenza di disposizioni antisociali o di capacità empatiche. Tuttavia, il potenziamento morale prospettato dai sostenitori dell'enhancement morale sembra richiede qualcosa di ulteriore, in quanto presuppone la capacità delle persone di riconoscere in ogni situazione qual è il comportamento più giusto. O, comunque, il possesso da parte degli agenti di un carattere globalmente virtuoso. Ma è proprio su questo che è più difficile costruire un "consenso per intersezione", in quanto prospettive diverse indicheranno un complesso diverso di disposizione che, dal loro punto di vista, una persona veramente virtuosa dovrebbe possedere. L'alternativa di prevedere un potenziamento che rispetta il pluralismo morale presente nella nostra società non sembra, invece, una strada veramente percorribile. In questo caso, infatti, malgrado il potenziamento, non soltanto resterebbero i disaccordi morali, ma, proprio a causa di quest'intervento, verrebbero acuiti, in quanto per le persone sarebbe difficile, se non impossibile, cambiare atteggiamento. Resta il dubbio, poi, che in questo caso non sarebbe corretto parlare di potenziamento, in quanto le modifiche indotte nei cittadini non accrescerebbero a fortiori le capacità, ma rispecchierebbero semplicemente il pluralismo morale della società.

Collegata a questa, poi, c'è la questione di chi dovrebbe avere l'ultima parola sulla programmazione del carattere più desiderabile e, quindi, sul potenziamento morale⁶. Anche chi ritiene realizzabile il potenziamento morale del carattere per via biotecnologica riconosce che a questo punto ci troviamo davanti a un problema importante. Il potenziamento morale, infatti, dovrebbe servire proprio a colmare le imperfezioni che caratterizzano la natura umana che, a livello morale, appare molto limitata. Ma allora anche le persone che saranno responsabili del programma di potenziamento potrebbero non essere capaci di mettere in atto le politiche sociali più opportune. Il problema non è tanto che queste persone potrebbero approfittare della propria posizione di potere per adottare politiche diverse da quelle finalizzate al miglioramento, come ad esempio rendere la popolazione molto più docile ed ubbidiente. La questione piuttosto è che coloro che sono chiamate a decidere potrebbero essere convinte, sbagliando, che il programma che propongono sia quello migliore. Non soltanto, quindi, i cittadini potrebbero non fidarsi delle loro politiche, ma avrebbero tutte le ragioni per non accettare di conformarsi alle loro prescrizioni. Potremmo anche supporre, poi, che le persone incaricate di dare attuazione al programma di potenziamento vengano scelte attraverso una particolare selezione o screening che permetta di riconoscere le loro migliori disposizioni e capacità morali. Ma questo aprirebbe uno scenario molto diverso da quello democratico cui noi siamo abituati, dove ogni cittadino ha il diritto di partecipare alla vita e alle decisioni politiche, e dovremmo mettere in conto il rischio che qualcuno approfitti della buona fede dei propri concittadini o della propria posizione di potere per accreditarsi a livello sociale come una delle persone più dotate moralmente e con il diritto di governare gli altri.

4. Conclusioni

Possiamo, pertanto, anche immaginare che si possa ricorrere a farmaci o ad altri interventi e rendere le generazioni future predisposte automaticamente alla moralità, ma concludere che un programma di perfezionamento di questo tipo non sarebbe auspicabile. Quello che rende irragionevole e poco accettabile un programma di questo tipo è soprattutto la concezione della morale che viene presupposta, che collega la virtù a disposizioni naturali che governerebbero in maniera immediata il comportamento umano. Ovvero sia, l'idea che la moralità sia riducibile a disposizioni come, ad esempio, l'altruismo o il sacrificio di sé, l'atteggiamento di fiducia verso le altre persone e lo spirito di cooperazione e che sia sufficiente ampliare queste disposizioni, non importa se con l'educazione o con le biotecnologie, per rendere le persone più morali. Ciò che, infatti, caratterizza la morale non è la mera occorrenza di reazioni immediate. La moralità presuppone la capacità da parte nostra di rispondere riflessivamente agli eventi che accadono e di interrogarci su come si deve agire e vivere. Attraverso non soltanto l'esperienza, ma

⁶ R. Sparrow, *Better Living through Chemistry? A Reply to Savulescu and Persson on "Moral Enhancement"*, in «Journal of Applied Philosophy», XXXI, n. 1, 2014, pp. 23-32.

anche l'educazione e la reazione degli altri, impariamo che al mondo ci sono altre persone i cui interessi dobbiamo considerare e, sulla base di questa consapevolezza, correggiamo poi la nostra condotta. Naturalmente, a livello morale, particolari attitudini o sentimenti sono molto importanti, soprattutto se ci predispongono ad avere più attenzione verso le altre persone. Ma per essere morali non è sufficiente essere pronti a sacrificare il proprio interesse, essere poco aggressivi e violenti o avere la volontà di cooperare con gli altri. E nemmeno, poi, è sufficiente avere la capacità di controllare i propri impulsi immediati o provare una qualche reazione empatica nei confronti delle altre persone. Dobbiamo, invece, imparare a considerare le cose da un punto di vista fermo e generale, ovvero sia essere in grado di approvare o disapprovare riflessivamente le nostre reazioni, e di valutare quali sono i comportamenti che anche le altre persone potrebbero accettare. È importante, cioè, essere in grado di sviluppare, attraverso un percorso personale sostenuto dal contesto sociale, un punto di vista critico sulle proprie passioni. Del resto, se manca il senso morale, la prontezza a sacrificare i propri interessi può essere una risorsa per impegnarsi in imprese immorali, con il massimo della dedizione. La volontà di cooperare può servire, invece, a rafforzare un gruppo o una comunità nelle proprie politiche discriminatorie ed aggressive nei confronti delle altre popolazioni. Anche un aguzzino, poi, può avere la capacità di controllare i propri impulsi e utilizzarla per prolungare l'agonia e la sofferenza che infligge alle proprie vittime. Una maggiore empatia, inoltre, può servire a sviluppare un punto di vista imparziale che ci permetta di considerare gli interessi ed i bisogni anche di quelle persone che non conosciamo o che, ad ogni modo, non hanno con noi relazioni strette e frequenti. Tuttavia, il potenziamento dell'empatia può rafforzare la parzialità verso i propri familiari e l'indifferenza nei confronti delle persone che non appartengono al nostro gruppo. Anche per questo, la simpatia va considerata soltanto il presupposto della moralità, che richiede, ad ogni modo, la capacità di saper assumere la prospettiva degli altri anche quando, per una ragione o per l'altra, i nostri sentimenti non riescono a raggiungerli.

Per altro, coloro che sostengono che per educare alla virtù siano sufficienti le biotecnologie, oltre a creare delle aspettative ingiustificate nei confronti dello sviluppo scientifico, alimentano la convinzione che si possa sviluppare un carattere morale semplicemente ricorrendo alla medicina e seguendo le prescrizioni che i dottori indicheranno. In questo modo, però, non soltanto la distinzione tra persone moralmente responsabili e persone che, invece, responsabili non sono viene ricondotta ad un esame medico – la persona viziosa viene in qualche modo presentata come una persona malata che la società ha quindi il compito di riportare alla normalità con l'aiuto della medicina –, ma l'idea del progresso morale viene messa in rapporto con la riduzione del pluralismo e con il conformarsi o uniformarsi delle persone ad un unico modello di virtù. Promuovere, pertanto, un programma basato su un'ideologia che collega la moralità alla medicina potrebbe avere conseguenze molto gravi per la vita delle persone. Gli individui che non volessero conformarsi a questo programma sarebbero probabilmente stigmatizzati e

disapprovati dal resto della popolazione che, invece, considererebbe gli interventi di potenziamento indispensabili al benessere della società. Se, poi, malgrado la disapprovazione pubblica, si ostinassero a non uniformarsi, accettando gli interventi farmacologici o di ingegneria genetica previsti, questi individui potrebbero essere sottoposti a trattamenti forzosi con l'autorizzazione di un giudice, che probabilmente considererebbe la loro condotta pericolosa o non equilibrata. È vero, inoltre, che in questo modo la società priverebbe i propri cittadini della possibilità di confrontarsi con prospettive morali e, di conseguenza, punti di vista diversi, ma possiamo prevedere che l'interesse immediato di ridurre o, come sembra possibile, cancellare l'immoralità possa prevalere su altri possibili interessi, meno immediati. Dato, per altro, che la responsabilità del programma di potenziamento sarebbe nelle mani di persone con capacità morali comunque limitate e, in qualche modo, miopi, non è così difficile immaginare che esse subirebbero le pressioni dell'opinione pubblica a mettere in atto tutte le misure possibili per contenere la criminalità.

Negli ultimi decenni il rischio che la medicina venga utilizzata per promuovere particolari prospettive normative è stato messo in relazione soprattutto al tema della malattia. Quello che è stato osservato è che dietro concetti apparentemente descrittivi che riguardano la salute e la normalità possano nascondersi particolari concezioni della moralità. Tuttavia, anche alcuni discorsi sul potenziamento, in generale, e sul potenziamento morale, in particolare, partono da determinati presupposti sulla medicina che vengono presentati come oggettivi ma che sono molto più che controversi.